



*Codice Penale Italiano in lingua ungherese.*

I rapporti italo-ungheresi nel campo del diritto penale nel passato furono sempre assai scarsi benchè l'Italia fosse sempre all'avanguardia delle ricerche scientifiche intorno al diritto penale e fornisse più di un modello al suo rinnovamento; ed anche negli ultimi anni non hanno dimostrato grandi progressi. Perciò i meriti davvero singolari del nuovo Codice Penale italiano, promulgato nel 1930, sono conosciuti da pochissimi in Ungheria. Ciò si deve soprattutto alla insufficiente conoscenza della lingua italiana. Sia al punto di vista scientifico che da quello del rafforzamento dei rapporti culturali italo-ungheresi salutiamo quindi con viva soddisfazione la traduzione del nuovo Codice Penale italiano ad opera del prof. PAOLO ANGYAL, giurista di fama europea e del suo assistente, dott. GIORGIO RÁCZ, il quale per primo già aveva fatto conoscere in un suo interessante studio lo sviluppo di diritto penale ungherese postbellico sulla Rivista di Diritto Penale. La traduzione del Codice Penale italiano in lingua ungherese, pubblicato sotto gli auspici del Ministero della Educazione, è un lavoro al quale erano necessarie non soltanto la conoscenza precisa della lingua e quella del diritto penale italiano ed ungherese, ma anche una pazienza capace di ogni sacrificio e determinata a superare tutte le difficoltà. Non bastava cercare la correttezza grammaticale, ma, attenendosi all'essenza imperativa di un rigoroso fedeltà di contenuto e di forma, occorreva rendere il significato interno,

lo spirito, e lo stile giuridico del Codice. Le differenze fra la terminologia giuridica delle due Nazioni, la divergenza nel sistema linguistico e nella formazione dei concetti hanno rappresentato una difficoltà particolare ai traduttori, i quali tuttavia in molti casi, dopo un accurato studio, sono riusciti a trovare l'espressione giuridica ungherese adeguata grammaticalmente e terminologicamente al testo originale. La precisione giuridica doveva essere intanto connessa alla lucidità, a facilità di comprensione del lettore magiaro. Questo lavoro, corrispondente alle più alte esigenze della traduzione, è stato compiuto dai due traduttori — secondo la constatazione dei critici — alla massima perfezione. Questo grandioso monumento della legislazione fascista si è fatto pertanto accessibile ai giuristi ungheresi i quali lo potranno studiare senza alcuna difficoltà, come se fosse stato costruito in lingua ungherese.

Aprè il volume una introduzione del prof. PAOLO ANGYAL, nella quale viene dimostrato che il nuovo Codice Penale italiano ora tradotto in lingua ungherese, è il capolavoro più degno e caratteristico dell'Italia Fascista, patria del moderno diritto penale, una sintesi originale dei vari orientamenti del diritto penale, capace di influenzare fecondamente ogni futura opera legislativa. Poi viene una pagina di GIULIO BATTAGLINI, professore dell'Università di Bologna, dove è detto fra l'altro: «La presente traduzione del Codice Penale Mussolini — Rocco, che è tra le più importanti espressioni legislative del Fascismo, costituisce uno

dei segni più graditi della schietta e provata amicizia del nobilissimo popolo magiario e della sua ferma volontà di procedere all'unisono con noi nel rinnovamento delle leggi, che rispecchia il nuovo spirito europeo». Segue infine lo studio del dott. **GIORGIO RÁCZ**: «Introduzione al diritto penale italiano fascista». Questo studio che può considerarsi indipendente, riassume per primo, nel giro di trenta pagine, con profondità di considerazioni, con sicura conoscenza dell'argomento e sincera ammirazione per il genio giuridico italiano, la struttura organica del nuovo Codice, accennando all'evoluzione della scienza italiana del diritto penale nel passato, alla formazione delle varie scuole, alla elaborazione del nuovo Codice; e soffermandosi sulla sua intima connessione con la dottrina del Fascismo, sui suoi principi giuridici — penali, sul suo contenuto ideale universalistico-spiritualista, il coraggio nel campo della politica criminale, sulle misure generali e speciali per la tutela dell'interesse pubblico, ecc.

Questo scritto è particolarmente opportuno a dare direttive a chi abbia l'intenzione di approfondire lo studio del Codice Penale italiano.

Agli autori spetta la gratitudine non soltanto del mondo giuridico ungherese, ma di quanti hanno a cuore la formazione e il continuo rafforzamento dei rapporti italo-ungheresi. Ci si augura pertanto che questo volume sia il primo passo efficace verso lo studio del diritto penale fascista in Ungheria e l'intensificazione dei rapporti fra giuristi italiani ed ungheresi. s.

**COLOMANNO MÓRICZ DE TÉCSŐ**: *Évszázados Külpolitika* (Politica estera secolare). — Ed. Gergely R. Budapest, 1938. Pagg. 275.

Il volume, che palesa da parte dell'autore una salda preparazione sulla letteratura relativa alla storia della politica estera, vuol essere un contributo alla formazione di una «coscienza di politica estera» dell'opinione pub-

blica ungherese. L'autore parte dal principio che l'azione politica svolta dai Ministeri per gli Affari Esteri delle singole Potenze non è mai suggerita da ragioni momentanee, ma è sempre ispirata alla tradizione di ideali e di necessità maturate nei secoli. L'autore difatti evita di trattare l'atteggiamento che i singoli Governi mantengono nel campo dei problemi di politica internazionale, e si limita a svolgere una ricerca di quella che può essere la tradizione di politica estera dei singoli Stati. Dopo un capitolo di ordine generale, nel quale chiarisce con mano sicura e con chiara visione dei fatti, i concetti che intende svolgere, nei quattro capitoli successivi studia i precedenti, le caratteristiche, le azioni della politica estera della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Germania per dimostrare come queste quattro grandi Potenze che formano i quattro pilastri della civiltà europea, abbiano ispirato i loro atteggiamenti anche più recenti a una salda tradizione secolare, resa quasi inesorabile nella applicazione dalle necessità economiche e geografiche.

Nel capitolo dedicato all'Italia l'autore si dimostra non soltanto obiettivo ricercatore degli elementi psicologici che hanno animato la politica estera italiana da Cavour ai nostri giorni, ma si ispira anche nel trattarli ad una sincera e profondamente sentita simpatia per l'Italia. Scrive tra l'altro: «Noi ungheresi non possiamo che spiegare col più profondo rispetto la bandiera del nostro pieno riconoscimento innanzi al grande costruttore, al grande realista, Conte di Cavour, cui l'Italia deve la propria unità. Troviamo moltissime analogie tra la situazione dell'Italia all'epoca di Cavour e quella dell'Ungheria mutilata. Tali analogie ci servono addirittura di guida nel seguire gli esempi che ci sono offerti dalla storia. Camillo Cavour ha osato l'impossibile. Mentre si era proposto di realizzare l'unità d'Italia, non ha dimenticato di disegnare anche il quadro delle mete di politica estera



che l'Italia doveva seguire dopo di lui, mete che sia pure in diversi aspetti appaiono chiare e evidenti anche nella grandiosa concezione che Mussolini ha costruito per la politica estera dell'Italia attuale». L'autore si sofferma a lungo ad esaminare tutti gli aspetti della politica estera italiana del nostro tempo e sottolinea particolarmente le realizzazioni dovute alla politica estera fascista, all'azione svolta con logica assoluta dall'Italia rinata per volontà di Mussolini, alla sua coscienza di potenza mondiale,

È particolarmente denso di concetti il capitolo che l'autore dedica alla storia della politica estera dell'Ungheria. Può apparire interessante rilevare che, nell'esaminare gli obiettivi che deve proporsi l'Ungheria d'oggi, sottolineata la necessità di una duratura e sicura sistemazione dei problemi del bacino danubiano, l'autore considera strettamente appartenenti alla conca danubiana, sia dal punto di vista geografico che economico e politico, i bacini polacco e ceco-moravo a nord, a sud il territorio tra la Drava e la Sava, i Balcani settentrionali e ad est la pianura romana. A questo proposito rileva che uno degli obiettivi più importanti che deve proporsi la politica estera ungherese è quello di sviluppare la coscienza della complementarietà dei popoli che abitano queste regioni, poichè ogni volta che nella storia tra questi popoli è esistita un'atmosfera di armonia e di amicizia, nell'Europa Centrale è subentrato un periodo di equilibrio, di benessere e di prosperità. Conclude il capitolo sottolineando la necessità che, se l'Ungheria si è ispirata nella sua attività di politica estera attuale a Cavour e al popolo italiano, per ciò che essi hanno realizzato nel campo dell'irredentismo e col Risorgimento, occorre che l'Ungheria creda fermamente anche nella frase: «l'Ungheria farà da sè» dalla quale può trarre quella fede che, anche attraverso le più dure vicissitudini, ha portato alla realizzazione dell'Italia unita.

L'autore non dimentica di esami-

nare in un capitolo a parte le istituzioni che nei vari paesi si occupano di problemi di politica estera. Tra quelle italiane, cita il *Consiglio del Contenzioso Diplomatico*, l'*Istituto di Scienze Sociali e Politiche di Firenze*, la *Scuola di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università Cattolica di Milano*, la *Scuola di Scienze Politiche e Sociali di Padova*, la *Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia*, quella dell'Università di *Perugia* e quella dell'Università di *Roma*. Accenna all'*Ufficio di Contenzioso Diplomatico e di Diritto Internazionale*, all'*Ufficio Giuridico Internazionale di Milano* e infine all'*Istituto per gli Studi di Politica Internazionale* pure de Milano. A. B.

Dott. GIORGIO DRUCKER: *A politikai közvélemény kialakítása* (Formazione dell'opinione pubblica in materia di politica estera), — Ed.: Magyar Külügyi Társaság. Budapest. 1938.

A Magyar Külügyi Társaság (Società Ungherese per gli Affari Esteri), che svolge una lodevole attività per l'educazione dell'opinione pubblica ungherese nel campo dei problemi internazionali, pubblica tra l'altro una serie di opuscoli su «problemi di attualità». Tra gli opuscoli finora apparsi ci sembrano degni di rilievo quello di Ervino Wladár, che esamina le caratteristiche della Società delle Nazioni dal punto di vista degli interessi ungheresi, quello di Stefano Egyed sul problema delle minoranze, il volume che la Società e il suo benemerito presidente amministrativo Dott. Oliviero de Eötvényi hanno pubblicato in occasione del XIV anniversario della fondazione della Società, col titolo «La Hongrie dans les relations Internationales», nonché infine il volume pubblicato nel 1931 sulla «Europa attuale», in cui sono esposte le organizzazioni costituzionali, la politica estera e interna dei principali Stati europei. È interessante anche l'opuscolo del professore Giovanni Hankiss che esamina gli strumenti spirituali, lette-

rari e artistici dei quali i vari Stati si valgono per raggiungere le loro mete politiche.

Il volumetto del Dott. Drucker, con chiarezza di stile e con esattezza d'indagine, esamina gli istituti scientifici che nei vari paesi d'Europa si occupano di problemi internazionali. Dopo una introduzione, nella quale rileva l'importanza di tali istituzioni, in un altro capitolo ne esamina gli sviluppi e le attività, per passare poi ad una elencazione, per Stati, delle varie istituzioni. In un capitolo a parte elenca quelle germaniche e quelle italiane. Nella parte dedicata all'Italia accenna all'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano, alle sue edizioni «Rassegna Politica Internazionale», «Problemi del Giorno», «Annuario di Politica Internazionale», alla rivista «Relazioni Internazionali», ai «Documenti di Politica Internazionale» e alle «Cronache di Politica Internazionale», considera importante istituzione la «Federazione delle Associazioni Italiane per la Società delle Nazioni», elenca le Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, Firenze, Milano, Padova, Perugia, nonché l'Istituto Italiano di Diritto Internazionale, l'Ufficio di Contenzioso Diplomatico e di Diritto Internazionale, l'Istituto Coloniale Fascista, l'Istituto per l'Europa Orientale, ecc. Ma la parte dedicata all'Italia ci appare troppo sommaria e non certo completa. Anche per offrire agli studiosi ungheresi di politica internazionale una guida su quanto in questo campo è stato fatto e si fa in Italia, è nostro proposito di pubblicare in uno dei prossimi numeri un articolo sull'argomento.

Il volume del Dott. Drucker non si limita a esaminare le istituzioni di politica internazionale in Europa, ma dà anche un quadro di tali istituzioni dell'Asia e dell'America, soffermandosi a esaminare attraverso quattordici pagine l'opera del «Royal Institute of International Affairs» inglese, e attraverso altre quattordici pagine le analoghe istituzioni inglesi della Gran Bretagna e dei domini. Conclude

sottolineando l'importanza che ha dal punto di vista dell'azione politica dei singoli Stati una opportuna e obbiettiva informazione dell'opinione pubblica mondiale attraverso le istituzioni che si occupano di problemi internazionali: considera anche la tragedia dell'Ungheria una conseguenza della mancata azione di propaganda in tal senso da parte dell'Ungheria dell'anteguerra. A. B.

OSCAR MÁRFFY: *Palpiti del cuore magiaro nella sua letteratura*. Ed. Paravia, Torino 1937. Pagg. 331.

Già da lungo tempo si era fatta sentire la mancanza di un'antologia ungherese atta ad accontentare gli studiosi più approfonditi e da poter considerare altresì un manualetto pratico per formarsi un quadro dello sviluppo della letteratura ungherese. Il Márffy è professore di lingua e letteratura ungherese all'Università Cattolica di Milano. La sua antologia abbraccia il periodo che va dai primordi fino all'epoca precedente la nostra, omettendo così gli autori ancora viventi, sui quali la critica non è ancora definitivamente formata. Finora erano conosciuti ed apprezzati in Italia generalmente solo scrittori drammatici e romanzieri dei nostri giorni, le opere dei quali sono nella maggior parte di attualità momentanea o, per così dire, di moda, mentre i poeti e gli scrittori dei secoli passati, e soprattutto quelli dell'Ottocento, tanto fecondo e ricco di varie tendenze. — fatte alcune eccezioni — non erano tradotti che raramente, date le disparità delle due lingue. La scelta delle poesie e dei brani di prosa non poteva però limitarsi solo all'Ottocento e l'Antologia del Márffy difatti risale fino al tardo Medioevo, all'epoca eroica delle guerre turche, ai canti patriottici delle lotte di libertà dei «kuruc», illustrando così i costanti sentimenti nazionali, i profili culturali ben marcati e chiari, l'anima profondamente poetica degli ungheresi. Al principio dell'Ottocento domina la letteratura moraleggiante e clas-

siccheggiante (CSOKONAY, BERZSENYI, KÖLCSEY), poi seguono spigolature della letteratura romantica (KISFALUDY, VÖRÖSMARTY, ecc.). Nelle guerre di libertà del '48 grandeggia la figura di ALESSANDRO PETŐFI, uno dei più grandi lirici del mondo, generalmente riconosciuto, formatosi sulle canzoni popolari, vera espressione dell'anima del Grande Bassopiano magiario. Della seconda metà del secolo presenta le più svariate tendenze e figure: l'epico e realista ARANY, il fecondissimo JÓKAI, l'insigne MADÁCH, autore della *Tragedia dell'Uomo*, l'acuto spirito filosofeggiante del romanziero GÁRDONYI; la profonda e commossa poesia del maggiore poeta moderno, ADY. Le traduzioni, anche se non sempre fedeli e di felice fattura poetica, sono opera del Márffy stesso, che è stato coadiuvato da un notevole gruppo di collaboratori italiani. Brevi note biografiche precedono ogni autore ed il testo stesso è abbondantemente commentato, mentre per la cornice storica e culturale il compilatore si è servito di numerose illustrazioni. Il libro che ha avuto l'onesta intenzione di presentare l'anima magiara attraverso la letteratura, non ha raggiunto (com'è naturale, del resto, poichè ciò sempre avviene per raccolte di brani che non possono mai essere specchio del «tutto»), il suo scopo. Attendiamo pertanto ancora: ma sforzi simili a quello tentato dal Márffy ci dicono che possiamo attendere con fiducia l'opera che varrà a dare in Italia un vero quadro della letteratura tanto originale e ancora tanto ignota dell'amica Ungheria. L. P.

ALESSANDRO HEVESI: «Színház» (Teatro). Con quarantanove illustrazioni — Casa Ed.: Singer és Wolfner Irodalmi Intézet. 1938. Pagg. 146.

Alessandro Hevesi, che indubbiamente può esser considerato uno dei maggiori competenti d'Ungheria e forse anche d'Europa di questioni di teatro, ci offre un volume scritto con serena onestà e sulla base di così profonde esperienze che merita

di esser segnalato. Ciò che maggiormente colpisce il lettore è l'incrollabile fede e la viva passione che l'autore dimostra per il teatro nel suo significato più puro e più nobile, anche se ha piena coscienza delle aberrazioni e dei pericolosi difetti che su tale istituzione oggi gravano. Appare sintetico elemento fondamentale di ogni sua considerazione la volontà tesa a far comprendere ai lettori che, malgrado ogni crisi, il teatro per le sue stesse origini religiose, rimarrà eterno valore nel campo delle attività umane.

È interessante soprattutto il metodo che l'autore adopera per darci il quadro del teatro nel suo significato di fattore indispensabile alla vita umana. Esamina e studia con tutta la sua esperienza (per più di dieci anni ha diretto il Teatro Nazionale di Budapest) il problema del pubblico, dell'attore, del drammaturgo, del regista, dei rapporti tra questo e l'autore, della scena e delle varie fasi che l'arte della scenografia ha attraversato nel corso dei secoli, il problema di febbrile attualità del teatro chiuso e del teatro all'aperto, infine con sobria obbiettività i rapporti e le vicendevoli influenze tra cinematografia e teatro, il problema del «teatro invisibile», vale a dire della radio, per concludere con un capitolo in cui esamina i rapporti tra il teatro e l'opinione pubblica insistendo soprattutto sulla sana censura che quest'ultima, attraverso il suo vivo intervento psicologico alle rappresentazioni teatrali, esercita per quel diritto che le viene dall'essere stata sempre uno degli interpreti principali del fenomeno teatro.

Secondo l'autore il paradosso più vivo del teatro moderno consiste nel contrasto tra letteratura e teatro, tra dramma inteso nel suo significato più puro e quella che si può definire «industria scenica». Nel capitolo dedicato al pubblico, l'autore ci offre considerazioni assai originali sui rapporti che esistono tra il teatro e il cinematografo: se vogliamo, l'autore, per confortare la sua tesi del



pubblico interprete di pari diritto con gli attori e con l'autore, giunge a un'esaltazione forse eccessiva del valore della massa, pur riuscendo indubbiamente convincente nella costruzione delle sue idee. È particolarmente degno di rilievo quanto egli scrive circa l'opera con la quale l'attore contribuisce al dramma e ci sembra giusta e indovinata la definizione che egli fa di quella che è l'essenza della recitazione: «l'attore non crea sul palcoscenico una realtà, ma un'illusione, — scrive — e tra queste due esiste un'enorme differenza. La realtà riesce ad aver effetto dal palcoscenico soltanto attraverso la forza dell'interpretazione artistica: prova ne è che neanche i più genuini attrezzamenti scenici riescono a vivere sul palcoscenico ove essi non siano attratti nel quadro della suggestiva interpretazione dell'attore. L'illusione scenica, ossia il complesso delle capacità artistiche, di fantasia e di mestiere dell'attore non possono essere realizzate sul piano della vita e della realtà, ma soltanto sul piano dell'arte. L'attore per così dire deve creare l'illusione scenica attraverso il perfetto equilibrio della sua anima divisa in due elementi strettamente connessi: nel medesimo tempo deve esser ardente e freddo, folle e ragionevole, appassionato e sensato, creatore e osservatore. Deve ardere essendo simile al ghiaccio e deve gelare sulla lava ardente. «Nell'esaminare le funzioni del drammaturgo, l'autore distingue nettamente il poeta, il letterato, dall'autore drammatico e sostiene la tesi della possibilità di apprendere scolasticamente l'arte della tecnica teatrale, pur fissando lo sguardo sul tipo di scrittore capace di armonizzare le proprie più alte possibilità poetiche con quelle che sono le indispensabili, anzi inesorabili esigenze della tecnica scenica. Nel capitolo dedicato al regista, l'autore, uno dei migliori registi del teatro ungherese, trova commosse espressioni per l'umiltà che deve caratterizzare l'opera di questo che egli considera il mediatore trapubblico e autore drammatico.

Sono molto dense di concetti e di idee le pagine che egli dedica alla scenografia e al problema del teatro all'aperto che, come è noto, è uno dei problemi di maggiore attualità del nostro tempo, Hevesi si dichiara nettamente fautore del teatro di masse, in quanto crede nell'eternità del fattore teatro e crede soprattutto nei valori tecnici che l'epoca ci offre e che portano il teatro verso una fase in cui esso avrà contatto con milioni di uomini, verso il teatro dei milioni senza il quale non sarà più possibile immaginare la vita drammatica e teatrale del nostro tempo. Da questo punto di vista egli esamina, in relazione a quello del teatro, il problema della cinematografia e della radio, Del resto Hevesi è convinto che cinema e radio sono due manifestazioni talmente diverse e talmente ispirate a caratteristiche tutte loro proprie da non costituire un pericolo per le sorti del teatro.

In conclusione ci troviamo di fronte a un libro che appunto per l'esame complesso e sereno di quelli che sono i problemi essenziali del teatro, va indubbiamente considerato come uno dei più notevoli che su tale argomento siano apparsi negli ultimi anni. Il teatro italiano, i suoi attori, i suoi scenografi in tutti i capitoli del volume trovano il posto che loro spetta: tra le illustrazioni sono poste in particolare rilievo una scena di Mario Pompei nonché i figurini per la «Gazza ladra» del «Teatro dei Piccoli» del nostro Podrecca. A. B.

PIERO MISCIATELLI: *Savonarola*. Szent István-Társulat, Budapest. Traduzione di Rosa Huszti.

In tempi di una eccessiva produzione di vite romanzate e di biografie, oggi tanto in voga, è quasi con un senso di sollievo che si legge il «Savonarola» di Piero Misciatelli. L'autore non ha scritto vite romanzate per mestiere, ma ha vissuto intimamente tutte le sue opere, considerando i suoi temi come cose sacre che non debbono essere toccate da mani profane. Il libro del Misciatelli non è

da paragonare quindi alle tante vite romanzate, intese unicamente a soddisfare l'avidità e superficiale curiosità del grande pubblico: piuttosto è simile alle cronache medioevali, composte con anima devota e con sollecita diligenza.

Misciatelli non si propone lo scopo di creare ad ogni costo qualcosa d'originale, sacrificando magari la verità storica; non ci dà infatti una nuova interpretazione della figura di Savonarola. Ha studiato a fondo tutta la letteratura scientifica sul domenicano e tutte le fonti storiche della sua epoca, ed è riuscito a dare della vita di Savonarola e di Firenze del suo tempo un quadro che attrae il lettore ed è in pari tempo storicamente corretto.

Il lavoro della traduttrice, Rosa Huszti, può essere paragonato al lavoro dell'autore stesso. Anch'essa ha compiuto il lavoro faticoso della traduzione con la maggiore devozione e con uno stile delicatissimo. È questa dedizione che ci ha reso possibile ritrovare nell'edizione ungherese tutte le sfumature dello stile di Misciatelli e la bellezza dei più piccoli particolari. La Società Editrice Santo Stefano ha presentato l'opera al pubblico ungherese in una bella edizione adornata di abbondanti illustrazioni. La biografia del frate di S. Marco, pubblicata in Ungheria, segna una importante tappa nella serie delle opere italiane tradotte in ungherese, ormai numerosissime. *d.*

FRANCE ADINE: *Az Arnoparti város.* (La cité sur l'Arno). Versione di Margherita Maria Szekeres. Ed. Società S. Stefano, Budapest. Collezione «Élet-regények». Pagg. 179.

Il romanzo della scrittrice belga si svolge nell'Italia del rinascimento, in una città sulla riva dell'Arno, nella quale non è difficile riconoscere Firenze. Pare che l'autrice abbia preferito nascondere i nomi veri dei luoghi sotto il velo di nomi fantastici e piuttosto strani (Falenza, Solenide, Sombrosa) per dar libera corsa alla sua fantasia. Questa fantasia poi

s'immagina una bella storia romantica sul matrimonio forzato di una figlia nobile e pia della città vinta col bravo, ma cinico condottiere della città vincitrice, che finisce con la conversione dell'uomo e con l'amore dei giovani sposi ed alla quale l'ambiente di rinascimento fornisce un apparato scenico pittoresco. Quest'ambiente non ha molta verità storica; l'azione stessa non ha maggiori pretese e i caratteri sono conati secondo i modelli conosciuti dei romanzi storici: oltre i protagonisti ci vediamo la famosa cortegiana, i patrioti cospiratori, il gentiluomo, cortegiano perfetto, amico intimo del condottiere, i paggi fedeli ecc., ecc. Tutto ciò però non toglie nulla alla semplice bellezza, o meglio, bella semplicità del racconto. La caratteristica principale del libro è la chiarezza delle linee, così nello svolgimento degli avvenimenti, come nelle descrizioni e nei caratteri. L'autrice si è ispirata ai contorni precisi dei colli toscani e alla pittura fiorentina: i troppi dettagli non la interessano. Essa abbraccia con il suo racconto un aspetto della vita fiorentina del Rinascimento, — un solo aspetto che però è organicamente chiuso e completo.

Un'altra caratteristica del romanzo consiste nella concezione di vita assolutamente ottimistica; quest'ottimismo che fa apparire tutti i personaggi come uomini fondamentalmente buoni (fanno eccezione soltanto alcune figure episodiche), sorge senza dubbio da una spiritualità profondamente cristiana. Perché, bisogna rilevare, non soltanto il pensiero fondamentale e la tendenza del romanzo, ma anche tutto lo spirito che pervade il più piccolo episodio e la frase più insignificante, è essenzialmente cattolico.

Lo stile del racconto è semplice, piano e chiaro, e conserva tutte le sue qualità nell'eccellente traduzione di Maria Margherita Szekeres che l'interpretò con un fine gusto artistico. Gli entusiasti dell'Italia e della città medicea leggeranno il romanzo con vivo interesse e soddisfazione. *m. b.*

ANDOR JUHÁSZ: *Hallo, itt Róma!* (Pronto, parla Roma!) Budapest, s. a. (1938). Ed. Révai. Pagg. 202.

È un segno significativo dell'interessamento e dell'affetto degli ungheresi per l'Italia e per Roma che, accanto ad una vasta produzione letteraria, artistica e scientifica sull'Italia in lingua ungherese, sta sorgendo anche una buona letteratura per i giovani. Ne è stato il primo e molto felice esordio il romanzo di Aladár Komlós, ottimo scrittore, poeta e critico, intitolato *Avventura di Roma* e pubblicato nel 1933, con indovinati disegni di Gedő. Il lavoro vinse il premio di romanzo per la gioventù, indetto dalla casa editrice Athenaeum di Budapest, e si svolge nell'epoca della Roma dei Cesari. Esso si ispira, come forma letteraria, sui «Ragazzi della via Pál» di Francesco Molnár, opera ben nota anche in Italia, classica per il genere.

Il volume di Andor Juhász ha per protagonisti due ragazzi ungheresi, ospiti ad Ostia, nel «Campo Hungaria», dell'Italia. Vi stringono amicizia con un giovane italiano che attraverso utili insegnamenti, baldi e gaii episodi, fa loro conoscere la Città Eterna, i suoi monumenti, la sua storia, i suoi palpiti presenti. I

giovani, divenuti grandi amici, fanno le loro gite in una comunità di ideali e di sentimenti, dal Campidoglio e dal Foro Romano alle Catacombe, dal Castel S. Angelo al Vaticano, partecipando in S. Pietro ad una messa papale, visitano la sera il Pincio, diletlandosi nel grandioso panorama dell'Urbe. Proseguono poi dal Pantheon al Quirinale ed a Palazzo Venezia, dove la sera vedono una finestra illuminata: «vi vigila un Uomo, di cui si dice che non dorme mai, e il quale, ai piedi del Campidoglio, in vicinanza al Milite ignoto e all'imperatore Traiano, di fronte ad una orchestra jazz, risveglia i sogni dei millenni.» Passano per la via Vittorio Veneto, giungendo a Porta Pia e per Ponte Molle arrivano al Foro Mussolini. L'ultima visita, com'è naturale, è dovuta all'immane Fontana Trevi. Non possiamo augurare nulla di meglio per la futura generazione che i giovani ungheresi ritrovino in sempre maggior numero la strada che conduce e riconduce a Roma.

Il volume, in gustosa veste tipografica, è accompagnato da nitide tavole, riproducenti vedute, monumenti e opere d'arte di Roma.

t. g.





## BIBLIOGRAFIA ITALO-UNGHERESE

*Il titolo dei libri ungheresi è dato anche in italiano; quello degli articoli di riviste soltanto in traduzione italiana.*

STEFANO IBRÁNYI: «L'evoluzione del diritto privato e il diritto corporativo. Con prefazione dell'On. Carlo Costamagna, Roma, 1937, Tipografia Quintily.

IBRÁNYI ISTVÁN: «A kollektív munkaszerződés és a földhasznabéri (mezzadria) szerződés reformja az új Itáliában». Különlenyomat a Magyar Jogászegyleti Értekezések 1937.-i IV. számából. Budapest. (Il contratto collettivo di lavoro e la riforma del contratto di mezzadria nella nuova Italia.)

MENCZER KÁROLY: «A francia és az olasz államtanács szervezete és működése». Budapest, 1937, a Magyar Közigazgatástudományi Intézet Kiadványai 23. száma. (L'organizzazione e il funzionamento del Consiglio di Stato francese e italiano.)

KARDOS TIBOR: «Az Albertiek Édenkertje» (Il Paradiso degli Alberti) Budapest, 1937, Minerva könyvtár.

MICHELE SZABÓ: «Il Papa Innocenzo XI e la liberazione di Buda dal Turco» Roma, 1937, Pubblicazione della R. Accademia d'Ungheria.

SZABÓ MIHÁLY: «XI. Ince Pápa üdvözlése Buda visszafoglalása alkalmából és a győzelem olasz irodalmi visszhangja». Budapest, 1937, Tanulmányok Budapest multjából. V. kötet. (I messaggi di saluto rivolti al Papa Innocenzo XI dopo la liberazione di Buda e l'eco della vittoria cristiana nella letteratura italiana.)

ELISABETTA MAYER: «Un opuscolo dedicato a Beatrice d'Aragona, Regina d'Ungheria, Roma, 1937, Pubblicazione della R. Accademia d'Ungheria.

OLGYAY és OLGYAY: «1800 éves fővárosunk képe Óbuda rendezésében». Különlenyomat a Magyar Mérnök- és Építészegylet Közlönye 1937. évi 31—36. számából. Budapest. (Budapest di 1800 anni fa nello specchio degli scavi di Buda Vecchia.)

KISS ELEMÉR: «Az olaszországi tuberkulózis elleni küzdelem pénzügyi háttere». Budapest, 1937, (Le basi finanziarie della lotta contro la tubercolosi in Italia.)

ZELLEY ISTVÁN: Olaszország közjogi reformja a világháború után és a szindikális-korporatív rendszer. (La riforma del diritto pubblico nell'Italia del dopoguerra e il sistema sindacale-corporativo Budapest), 1936

MISKOLCZY ISTVÁN: Magyar-olasz összeköttetések. I. A nápolyi Anjouk korában. (Relazioni ungaro-italiani. I. Nell'epoca degli Angioini) Budapest, 1937. Ed. Szent István-Társulat.

BENCZ ZOLTÁN: A munka alkotmánya Olaszországban. (La costituzione di lavoro in Italia.) Budapest, 1937. Ed. Stádium.

BIKKAL DÉNES: A fasiszta Olaszország. Mit alkotott a fasiszmus öt év alatt? (L'Italia Fascista. Cosa ha creato il Fascismo in cinque anni?) Budapest, 1937. Ed. Stádium.

PUSKÁS LAJOS: Az új olasz ember. (L'Italiano nuovo.) Budapest, 1936. Ed. Kir. M. Egyetemi Nyomda.

AGOSTINO SAVELLI: Olaszország története. (Storia d'Italia.) Budapest, 1937. Ed. Atheneum.

RÖKK ISTVÁN: A fasiszmus szervezete és történeti kialakulása. (L'organizzazione del Fascismo e la sua formazione storica.) Budapest, 1937. Ed. Stádium.

RÉVAY JÓZSEF: «A költő és a császár». Budapest, 1937, Pantheon. (Il poeta e l'imperatore).

MIHÁLY LÁSZLÓ: «Buda alá». Budapest, 1937, Pallas. (Romanzo della riconquista di Buda).

BÜVÁR. 1937, No. 5. Andrea Moravek: Il centro del mondo ritorna e Roma; Roberto Kertész: Strade e ferrovie in Etiopia; Dott. Giuseppe Born: La demografia del-

l'Italia; Dott. Maria Pell: La stazione zoologica di Napoli; Dott. Giulio Éhik: L'Etiopia, paradiso dei mammiferi; Giuseppe Melly: L'Igiene in Italia.

BÜVÁR. No. 8. cj: Il lutto del brevetto No. 7777 (Marconi); C. F.: Ricordando Galvani.

BÜVÁR. No. 10. Maria Pell: L'Istituto «Angelo Mosso» sul Monte Rosa; Prof. Araldo Tangl: Spedizione ungherese sul Monte Rosa Ing. Desiderio Vértse: L'architettura del Fascismo,

EGÉSZSÉGPOLITIKA SZEMLE 1937, No. 5—7. Dott. Emerico Zárday: La funzione dell'individuo negli Stati collettivi.

ÉLET, 1937 17 ottobre. Prof. Ladislao Gáldi: I poeti cattolici dell'Italia d'oggi.

KATOLIKUS SZEMLE, 1937, No. 8. Eugenio Kopp: Giotto d Bondone.

KÜLÜGYI SZEMLE, 1937, No. 4. Gerolamo L. Bassani: I progresso sociale e lo sviluppo degli Stati moderni.

MAGYAR KULTÚRA, 1937 No. 24. Oscar Petrovàn: Grazia Deledda.

MAGYAR ORVOS, No. 19. Dott. Emerico Zárday: La settimana internazionale dei medici a Salsomaggiore.

MAGYAR SZEMLE, 1937, No. 119. Carlo Kotzig: L'organizzazione dell'industria turistica italiana.

MAGYAR SZEMLE, No. 124 Eugenio Koltay-Kastner: Leopardi.

NAPKELET, 1937, No. 7. Paolo Ruzicska: La figlia di Jorio. Il dramma pastorale di D'Annunzio nel Teatro Nazionale Ungherese; Ladislao Mihály: Il cinematografo italiano.

NAPKELET, No. 10. Paolo Ruzicska: La storia della letteratura italiana di G. Papini.

NAPKELET, No. 11. Zoltán Farkas: Michele di Pannonia; Ladislao Mihály: L'esposizione Augstea.

AZ ORSZÁG ÚTJA, 1937, No. 5—6. Ladislao Nemes—Erdős: Italia, grande potenza militare.

PANNONIA, 1937, No. 1—6. Francesco Altheim: Italia e Roma.

SZÉP SZÓ, 1937, No. 19. Giuseppe Füsi Horváth: Catullo.

TÜKÖR, 1937, No. 7. Editta Hoffmann: Venezia nel Settecento; Alessandro Mészáros: Mosaico di Roma.

TÜKÖR, No. 8. Eugenio Koltay—Kastner: Il problema del romanzo fascista.

TÜKÖR, No. 9. Barone Lodovico Villani: La memoria di S. Elisabetta d'Ungheria a Perugia.

TÜKÖR, No. 10. Arduino Berlam: La guerra di libertà ungherese in stampe italiane del tempo; Giuseppe Révay: Augusto, il padre della patria; A. Fischer: Augusto e l'Impero.

TÜKÖR, No. 11. Lodovico Gogolák: Roma e la morte.

TÜKÖR, No. 12. Prof. Lodovico Nagy: L'arte romana in Pannonia.

VIGILIA, 1937, No. di Natale. Carlo A. Berczelly: Il pensiero di G. B. Vico.

